

COGITANDO

La mia nuova rubrica

Essendo già passato più di un anno dalla nascita della mia rubrica, sento un camaleontico bisogno di apportare delle novità. Si tratta, semplicemente, di un cambio di forma, un look che si rifà il nome e il logo fotografico. **“COGITANDO”** è il nuovo nome della mia rubrica che in latino sta per “Pensando”; non una pretesa di cultura “delirante” e presuntuosa ma un modo, per me interessante, di rinominare una nicchia di discussione all’interno di Grotte.info che mi ha concesso di esprimere pubblicamente pensieri emersi tra alba e tramonto. L’unica cosa di cui mi rammarico è la distanza temporale tra un articolo e l’altro, ma “strizzandomi” il cervello nell’elaborazione di ogni articolo, sento il bisogno di un break dettato anche da altri impegni. Ciò che rimane indistraibile è la precisione nella descrizione dei miei pensieri, la loro schiettezza e ahimè l’ossessione nel guardarlo e riguardarlo prima della pubblicazione. Quindi signore e signori....a Voi... **“COGITANDO”**...! Segue il nuovo articolo.

In punta di piedi...

In punta di piedi è il miglior modo per descrivere il sentimento che sempre mi ha accompagnato nella mia breve ma intensa esperienza di assistente trattamentale volontario presso la casa circondariale “Petruša” di Agrigento. Premettendo di non soffrire di protagonismo nel parlare di questo argomento così delicato, riporto ai lettori alcune impressioni ed emozioni che mi hanno pervaso proprio il primo giorno della mia esperienza “detentiva” che continua, ormai, da più di due anni. Indimenticabile, allora, il primo giorno in cui, dopo aver passato una notte insonne, mi ritrovo di prima mattina davanti ad un’imponente struttura in cui il semplice odore che proveniva dalla mensa mi incuteva ansia mista ad una curiosità che, solo poco tempo dopo, divenne coinvolgente. La prima sensazione che, poco delicatamente, mi assalì fu la claustrofobia poiché anticipavo mentalmente quel vorticoso percorso fatto di porte che si aprono e chiudono dal rumore di puro acciaio blindato che non dà scampo a nessuno. Entrato nella prima porta carraia, mi avvio verso i piani superiori dove avrebbe avuto luogo la mia attività, quindi comincia la prima identificazione, mi viene consegnato il tesserino e via per l’interno, dicendo subito a me stesso “Alfonso, stai andando a trovare gente che delinque, ruba, spaccia”! Mi assale sempre più una crescente, ma irrazionale, paura circa la mia incolumità. Pure dai miei pori si udiva la frase “Ma chi te lo fa fare, tornatene a Grotte e passatela a schiffare a Portobello”! Ma percepivo che questa sarebbe stata un’occasione che avrei raccontato per tutta la vita e che mi avrebbe cambiato personalmente. Il mio nome l’avrò ripetuto una ventina di volte e sperando che qualcuno mi confortasse, il mio sospiro diventava sempre più pesante e soffocante. Ad un primo blocco mi viene offerto del caffè, ma non avrei desiderato altro che un tranquillante che mi avrebbe rilassato ma, di contro, smorzato quel turbinio emotivo che prima di allora non avevo mai provato. La sensazione era quella di entrare in un tunnel sempre più profondo dal quale sarebbe stato difficile uscire in caso di emergenza. Ogni minuto segnava 300 secondi, le particelle d’aria erano doppiamente pesanti e la sudorazione raggiungeva anche le mie mani. Mi fu detto

di salire all'A.S. cioè Alta Sicurezza. Dicevo a me stesso "Questa disgrazia te la potevi anche evitare"! ma, nonostante tutto, c'era un' irrefrenabile curiosità che proveniva dal fascino sempre più inquietante di quelle visioni non usuali. Riflettevo sul fatto che mi trovavo a pochi km dalla mia sicura e familiare casa, ma in quel momento ero in un altro mondo. Lungo un corridoio vedo delle finestre e, guardando attraverso quelle uniche fonti di luce, mi accorgo delle famose piazzette dell'ora d'aria, dove proprio l'aria aveva difficoltà ad entrare a causa di muri lisci e alti 6 metri non oltrepasabili neanche da una lucertola. Che Grotte sia un paese in cui tutti ti scrutano non c'è dubbio, ma avevo trovato un altro posto in cui non vi era battito di ciglio che non fosse filmato dalle innumerevoli telecamere supportate anche dall'occhio umano degli agenti che mi scrutavano attentamente ad ogni passaggio. Arrivo ad un incrocio e, da dietro le sbarre, comunico all'agente il piano in cui sarei dovuto andare e, in un attimo, si aprirono contemporaneamente due porte automatiche poco silenziose che mi permisero di avviarmi verso il luogo "assegnato", come una tigre che dalla gabbia viene spinta verso la piattaforma del circo. Mi incontro con altri assistenti e dopo un momento di formalità, mi sciolgo in un dialogo interconfortante e ansiolitico. Ancora due passi e arrivo nell' area socialità in cui ad aspettarci vi erano 10 detenuti dall'aspetto poco rassicurante ma dall'atteggiamento accogliente. Mi sarei sfogato pure con loro ma, pensandoci bene, non erano le persone adatte e quindi mi limitavo ad ascoltare tenendo le pupille spalancate. Ogni domanda che, semplicemente, mi veniva posta dai detenuti era, paranoicamente, per me una minaccia di morte e a parte il mio nome, non riuscivo ad esprimere alcun concetto. Avrò fatto la figura dello stupido ma per me era l'unico modo per cautelarmi da un pericolo inesistente. Pensavo al fatto che in quel momento potevo ancora trovarmi nel mio comodo letto. Finita la lezione, avvertii quel senso di libertà tipico del momento in cui finisci un esame scolastico; la via del ritorno mi apparve molto più celere dell'andata e uscito dal Petrusa, dopo ben 15 minuti di percorso, riscoprii la luce come un minatore che si salva da una frana. Stupefatto nell'esserci riuscito, ritornai nella cara Grotte che mai prima di allora mi era stata così confortante e protettiva. In poche ore avevo provato anch' io quel senso di privazione cui induce il carcere per sua funzione. Per fortuna ero ancora un libero civile. In 2 ore, miliardi di emozioni mi avevano stravolto. Ben più matura e ricca è l'idea che oggi ho del detenuto e del sistema penitenziario cui dedicherò il prossimo articolo.

Alfonso Giambra